

(Trascrizione)

Roma, Campidoglio, 22 gennaio 2000

Il contributo del Movimento dei Focolari alla città

Dal discorso di Chiara Lubich in occasione del ricevimento della cittadinanza onoraria di Roma

(...)

Con oggi, dunque, sono cittadina romana. (Applausi)

Certamente mi sento piccola e insignificante di fronte a questa città che non so definire, tanto è speciale, straricca di storia, di arte, di cultura, di benedizioni, perché abbraccia come uno scrigno prezioso il cuore pulsante della vita cristiana universale.

Mi sento insignificante di fronte a certe personalità che mi hanno preceduto in tale onore, anche se so che è soprattutto un dono di Dio, un carisma, e con esso il Movimento dei Focolari ormai mondiale che ne è nato, che possono aver attirato l'attenzione degli amministratori di Roma.

Comunque Madre Teresa di Calcutta, mia grande amica, insignita meritatamente della cittadinanza romana, la so qui, accanto a me.

(...)

E' (...) dal '49 che io, che noi, membri del Movimento dei Focolari siamo presenti a Roma. Un mio articolo di allora (...) per il giornale "La Via", diretto dall'onorevole Iginio Giordani, dal titolo, appunto: "Risurrezione di Roma", diceva chiaramente come avevo trovato allora questa città. E cominciava pressappoco così: "Se io guardo questa Roma così com'è, sento il mio Ideale - che è riportare il fuoco dell'amore di Cristo nel mondo - lontano, come sono lontani i tempi nei quali i grandi santi ed i grandi martiri illuminavano, con l'eterna Luce, persino le mura di quegli edifici che ancora s'ergono a testimoniare l'amore che univa i primi cristiani. Ed ora - concludo, adesso -, con uno stridente contrasto, il freddo e il mondo la dominano".

E lì manifestavo il forte desiderio di concorrere con i suoi responsabili e con altri gruppi e Movimenti suscitati da Dio, a riportare il fuoco dell'amore divino nelle sue case, nelle sue vie, nei luoghi di studio, nei luoghi di lavoro, nel Parlamento, ovunque.

Era, penso, quella una sorta, come si dice ora, di "vocazione nella mia vocazione" più vasta: concorrere con la Chiesa a realizzare sul nostro pianeta l'unità, il "che tutti siano uno" di Gesù. Avrei voluto infatti, in quegli anni, che molte delle nostre forze fossero spese per riportare a Roma il fuoco dell'amore. Ma il disegno di Dio su noi era allora un altro. Di un'opera di Dio il progetto è in Cielo, come lo spartito di una musica, che poi va suonata qui in terra. E il volere di Dio, in questi molti anni, era quello (...) di diffonderci su tutto il pianeta e tessere una rete d'amore tra persone di molte nazioni, di razze diverse, di ogni lingua, di ogni denominazione cristiana, che ha in comune con noi il battesimo e ben altro, e di varie religioni, facendo grande calcolo della cosiddetta "Regola d'oro", seme del Verbo, presente, oltre che nel Vangelo, anche nei libri sacri delle più importanti fedi del mondo, e suona così: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" oppure "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Entrambi sinonimo di: ama, ama il prossimo.

Mentre Dio ci spingeva a tessere una rete d'amore anche con persone di tutte le convinzioni, senza un riferimento religioso magari, uomini e donne di buona volontà che si impegnano a salvaguardare i valori umani in loro stessi e si prodigano per attuarli nella società. Così si è visto nascere, svilupparsi e diffondersi "un popolo (...) e come il Santo Padre ama vedere e chiamare il nostro Movimento, confrontandolo con certe nazioni che hanno pressappoco lo stesso numero di persone. Si è visto nascere, svilupparsi e diffondersi un popolo in tutte le nazioni, in tutte, silenzioso ma deciso a vivere fino in fondo il Vangelo e ad inondare della sua luce e della sua forza ogni ambito del vivere umano: da quello politico

a quello economico, da quello culturale a quello artistico, da quello educativo a quello della medicina, del diritto, e altri ancora. E tutto questo per concorrere ad edificare nel mondo, con la fratellanza universale, una nuova civiltà, la civiltà dell'amore.

Ma Roma, certo, non si è fermata. Con gli anni ho potuto vedere questa città risorgere grado grado, rilucere pian piano del suo splendore, per gli sforzi spesi in ogni ambiente, in ogni suo quartiere, sotto ogni aspetto, da autorità civili degne e competenti, e per l'impegno di molte autorità religiose, sante e piene di zelo nell'animazione sempre più intensa delle loro comunità; e di tanti romani, divenuti protagonisti anch'essi del proprio rinnovamento. Cosicché Roma non la si riconosce più, e oggi in particolare, anche per la speciale cura con cui è stata abbellita esternamente, a gioia di molti pellegrini del mondo che la visitano e la visiteranno in quest'anno del giubileo.

Certo, come in tutte le cose di questa terra, le ombre non possono mancare e qualcosa si può sempre aggiungere, per rispondere a nuove situazioni, a nuovi problemi che l'evolversi stesso della convivenza crea, onde dare più smalto ancora al suo volto inconfondibile.

Vorrei perciò che all'avvenimento odierno, che riguarda il Movimento dei Focolari e la mia persona, corrispondesse un impegno da parte nostra: dedicarci d'ora in poi a questa città più e meglio. Desidererei potenziare in essa ciò che può offrire il nostro carisma: l'amore, l'unità, l'unità fra tutti, dovunque. Vorrei che, attraverso l'esempio e la parola, fosse soprattutto comunicato a tanti il "saper amare" perché, come dice un pensatore: "Amare è bene; saper amare è tutto"¹. Sì, saper amare, perché l'amore cristiano è un'arte e occorre conoscere quest'arte.

Ha detto un grande psicologo del nostro tempo: "La nostra civiltà molto raramente cerca d'imparare l'arte di amare e, nonostante la disperata ricerca di amore, tutto il resto è considerato più importante: successo, prestigio, denaro, potere. Quasi ogni nostra energia è usata per raggiungere questi scopi e quasi nessuna per conoscere l'arte di amare"².

La vera arte di amare emerge tutta dal Vangelo di Cristo. E' essa il primo imprescindibile passo che possiamo compiere per poter scatenare quella rivoluzione pacifica, ma così incisiva e radicale che cambia ogni cosa; è il segreto di quella rivoluzione che ha permesso ai primi cristiani di invadere il mondo allora conosciuto. E' un'arte impegnativa, con forti esigenze. Ricordandola oggi, vorrei offrirla a loro, signori, alla loro attenzione, come un piccolo dono, un piccolo fiore, perché, se lo desiderano, possiamo insieme aiutarci a diffonderla ovunque a Roma, perché Roma diventi per il mondo quel braciere di fuoco e di luce che non può non essere, se deve cooperare a portare in esso l'unità.

E' un'arte che vuole si superi il ristretto orizzonte dell'amore semplicemente naturale diretto spesso quasi unicamente alla famiglia, agli amici. Qui l'amore va indirizzato a tutti: al simpatico e all'antipatico, al bello e al brutto, a quello della mia patria e allo straniero, della mia o di un'altra religione, della mia o di un'altra cultura, amico o avversario o nemico che sia. Occorre amare tutti come fa il Padre del Cielo che manda sole e pioggia sui buoni e sui cattivi. Così!

E' un amore che spinge ad amare per primi - e questo è forte -, sempre, senza attendere d'essere amati, come ha fatto Gesù Cristo, il quale quando eravamo ancora cattivi e quindi non amanti, ha dato la vita per noi.

E' un amore che considera l'altro come se stesso, che vede nell'altro se stesso. Diceva Gandhi: "Tu ed io siamo una cosa sola. Non posso farti del male senza ferirmi".³

Quest'amore non è fatto solo di parole o di sentimento, è concreto. Esige che ci si faccia uno con gli altri, che "si viva" in certo modo l'altro nelle sue sofferenze, nelle sue gioie, nelle sue necessità, per capirlo e poterlo aiutare efficacemente.

¹ CHATEAUBRIAND, in *Aforismi e citazioni cristiane*, Casale Monferrato 1994, p. 17.

² E.FROMM, *L'arte di amare*, Milano 1971, p.18.

³ Cf WILHELM MÜHS, *Parole del cuore*, Milano 1996, p.82.

Quest'arte vuole che si ami Gesù nella persona amata. Anche se diretto, questo amore, a quell'uomo, a quella donna particolare, egli, Cristo, infatti ritiene fatto a sé quanto di bene e di male si fa loro. Lo ha detto e lo ha ripetuto, parlando della grandiosa scena del giudizio: "L'hai fatto a me. L'hai fatto a me" (cf *Mt* 25,40).

Infine, quest'arte di amare vissuta da più persone porta all'amore reciproco: in famiglia, sul lavoro, nei gruppi, nel sociale; amore vicendevole, perla del Vangelo, comandamento nuovo di Cristo che costruisce l'unità.

Eccellenze, signore, signori, amici, se non l'avesse ancora fatto, che il Signore voglia incendiare tutti noi del vero amore! E' la cosa che più vale! Senza di esso tutto perde senso, anche il sapere la lingua degli angeli - come dice Paolo -, anche il dare tutto ai poveri, anche il dare il proprio corpo alle fiamme.

L'amore è la vita del mondo. Bruciamo dal desiderio che chi vede Roma possa dire dei suoi cittadini quello che si affermava dei primi cristiani: "Guarda come si amano e l'un per l'altro è pronto a morire"⁴. Perché è con parole come queste, vissute, che la nostra città potrà incoronarsi dell'aureola più consona alla sua altissima vocazione. E' per questo estremo e radicale amore che potrà essere luminosa testimone di Colui che solo la può pienamente realizzare sul piano spirituale e, perché uomo e non solo Dio, anche - attraverso i suoi figli - su quello umano e sociale.

Grazie, signor sindaco, grazie alle autorità civili e religiose, grazie a tutti i presenti, grazie, veramente grazie a tutti i presenti per questo giorno e per questo dono che mi e ci viene oggi offerto, c'è stato offerto. Che il Signore ci faccia degni di corrispondervi.

(Applausi)

(Saluto al gruppo del Movimento in piazza)

Ecco, carissimi tutti, il ringraziamento intanto perché siete venuti e siete stati qui al freddo, nonostante il freddo.

E oggi è un giorno naturalmente di festa, è una gioia nella grande gioia del Giubileo. E' stata procurata da questa cittadinanza romana, che è stata data a me, ma voi sapete che è stata data, in pratica, al carisma - e quindi è un dono dello Spirito Santo - e al nostro Movimento del quale voi fate parte o comunque, insomma, ai quali è arrivato qualche raggio di questo carisma. Perciò io la sento anche una cittadinanza un po' collettiva.

Dobbiamo ringraziare Dio ed essere veramente pronti... (applausi).

Dobbiamo ringraziare Dio ed essere pronti a corrispondere con tutta la nostra vita, anche a vantaggio di questa città, dove io, ho detto chiaramente di fronte a tutti, mi sono impegnata di lavorare più e meglio. Naturalmente usando di voi che siete qui a Roma.

Ciao a tutti. Ciao. (Applausi)

⁴ TERTULLIANO, *Apologetico*, testo latino, traduzione e note di Anna Resta Barrile, Zanichelli, Bologna 1980, cap. 39,7,p.145.